

il trattO

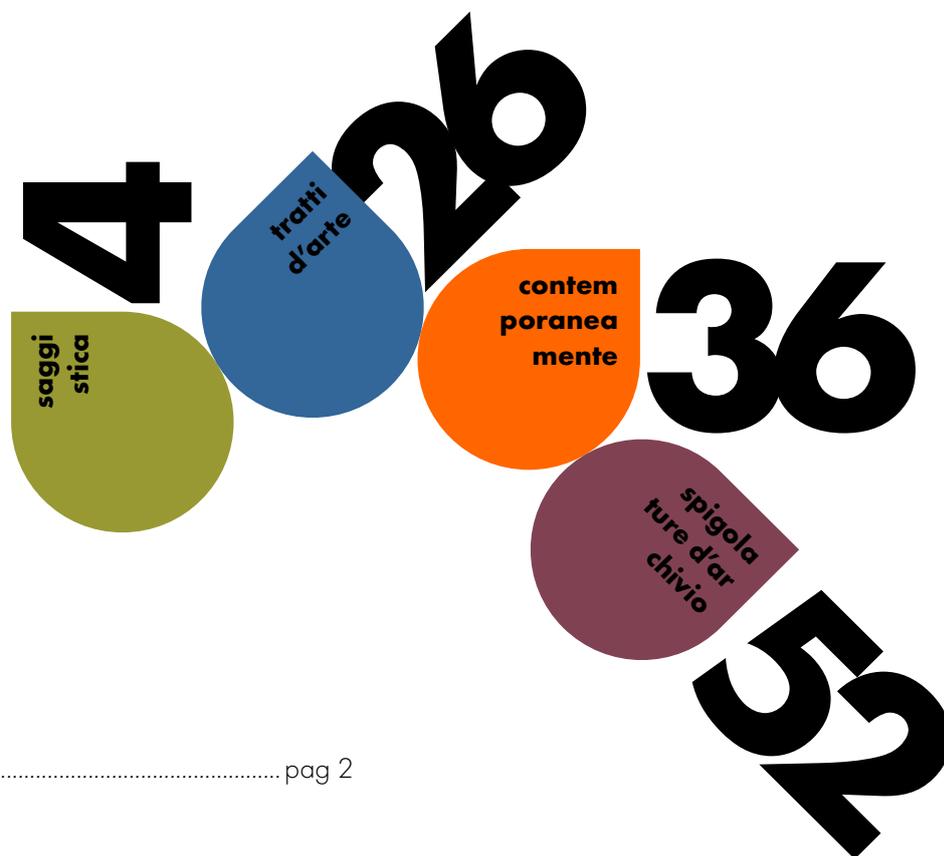
RIVISTA DI ARTE E CULTURA
DELL'ASSOCIAZIONE AMICI DEL CHIERICI ONLUS



anno 15
numero 1
ottobre 2021



L
P
I
F
O
A



editoriale

editoriale

Gian Andrea Ferrari..... pag 2

saggistica

La collana per l'infanzia "Piccolo fiore": oltre le apparenze
Sofia Grisendi..... pag 4

Gaetano Chierici direttore della Regia Scuola di Disegno
per Operai in Reggio Emilia, tra modernità e tradizione
Aurora Marzi..... pag 16

tratti d'arte

Un pendente a forma di pellicano
Lucia Gramoli..... pag 26

...allacciare i nastri di una scarpetta.
Lucia Gramoli..... pag 30

contemporaneamente

Ricordo di Adriano Corradini (1938 - 2021)
Gabriella Gandolfi e Isa Montanari..... pag 36

Arte, Letteratura e Teatro nelle opere di Franco Bonetti (1958-
2020), illustre allievo dell'Istituto d'arte "Gaetano Chierici" di
Reggio Emilia
Aurora Marzi..... pag 42

spigolature d'archivio

Giuseppe Fantuzzi fotografo di Gaetano Chierici
Gian Andrea Ferrari..... pag 52

credits..... pag 58

di Gian Andrea Ferrari

Si, sono passati dieci anni da quando l'Associazione Amici del Chierici, allora Onlus (oggi Associazione di Promozione Sociale) ha iniziato a pubblicare questa rivista on line.

Sono passati, come sempre, più in fretta di quello che si potesse immaginare, ma soprattutto nessuno dei membri della nostra associazione poteva pensare che si sarebbe raggiunto un simile traguardo e ora ci si accinga anche a superarlo.

Tanti i ricordi, tante le difficoltà incontrate, ma soprattutto tanta la gioia che abbiamo provato e proviamo quando riusciamo a chiudere un numero e a metterlo a disposizione di chi può essere interessato ai nostri contributi.

I riscontri li abbiamo tutti i giorni vedendo chi si collega al nostro sito per leggere o "scaricare" anche solo poche pagine. Possiamo dire che grazie ai prodigi della rete internet siamo visti in tutto il mondo. E' vero che questo capita a tante riviste prodotte con questa modalità di fruizione, ma per un'associazione piccola come la nostra, è un grande risultato.

Volevamo raggiungere più persone possibili per condividere

gratuitamente i contributi che man mano eravamo in grado di pubblicare e ci siamo riusciti.

Non abbiamo certo il numero dei contatti di cui possono godere altre iniziative editoriali on line, ma pensando che pubblichiamo solo in italiano, con argomenti spesso legati alla realtà reggiana, dobbiamo riconoscere che l'interesse suscitato è stato molto superiore a quanto ci aspettavamo.

Questo è stato un motivo in più per proseguire nel nostro cammino, anche se non abbiamo mai condizionato il nostro lavoro al successo della rivista, perchè, come è stato ricordato prima, non siamo mai stati interessati ad un tale obiettivo.

Ed è anche per questo che, avendo impostato le cose con uno stile fondato sulla condivisione e la gratuità, non abbiamo ritenuto necessario fare eventi o celebrazioni di alcun genere. Piuttosto abbiamo provato ad allargare il campo degli autori dei contributi. Ci è parso questo il miglior modo per "celebrare" questi dieci anni.

Prima però di vedere in sintesi gli argomenti di questo nuovo numero, mi pare importante ricordare che, a fianco della rivista vera e propria, abbiamo assunto, nel tempo, altre iniziative: i Quaderni de il tratto e gli Estratti de il tratto. I primi per raccogliere monografie tematiche che non avremmo potuto pubblicare il modo completo sulla rivista e i secondi per facilitare la ricerca di argomenti particolari, senza dover scaricare un numero intero della rivista.

L'unico obiettivo mancato è stato quello di non essere riusciti a mantenere la pubblicazione di due numeri all'anno, come era nelle intenzioni iniziali. Speriamo di riuscirci in futuro, dopo questo funesto periodo di pandemia.

Ecco allora che cosa presentiamo in questo nuovo numero.

Per la saggistica Sofia Grisendi, nostra nuova collaboratrice ed educatrice dell'infanzia, ci presenta la collana per bimbi "Piccolo Fiore", della casa editrice Vecchi di Milano. Nata negli anni '50 del secolo scorso e poi proseguita nel decennio successivo dall'editrice Lampo, aveva la particolarità di non essere solo una collana di libri narrativi per l'infanzia, ma di offrire veri e propri libri-gioco.

Sofia, appassionata proprio di questi tipo di pubblicazioni, ne analizza non solo le particolarità estetiche e letterarie, ma anche quelle più tipicamente didattiche, legate all'educazione e all'apprendimento dei bimbi più piccoli. Un bel saggio che abbiamo accolto con tantissimo favore.

Diverso è il secondo articolo, sempre per la saggistica, dove la prof.ssa Aurora Marzi, in occasione del centenario della morte del pittore Gaetano Chierici, celebrato in sordina nel

2020 a causa dell'epidemia del Covid 19, ne ricorda e analizza la figura come direttore della Scuola per disegno per Operai di Reggio Emilia, oggi Liceo a lui intitolato. Questo contributo, molto ben documentato, è già apparso in uno degli ultimi numeri della rivista Reggio Storia e viene qui ripreso in modo più ampio, ottenendo lo spazio che merita.

Con questo numero inizia anche una nuova rubrica che si intitola "Tratti d'Arte". Ne è e sarà la curatrice la prof.ssa Lucia Gramoli, altra nostra nuova collaboratrice.

Lucia ne è l'ideatrice e quando ce l'ha proposta, l'abbiamo accolta con grande interesse.

Lo scopo è quello di proporre 2/3 opere per ogni numero, scelte fra dipinti/sculture meno noti, arti minori, più frequentemente di ambito reggiano.

Tramite un breve, ma significativo commento, Lucia si ripropone di dare alle trattazioni un taglio originale per renderle più accattivanti, grazie anche alla sua capacità di saperle vedere al femminile.

In questo numero ci propone, nel primo contributo, un tema insolito "allacciarsi una scarpetta". Trattato da pittori e scultori in modo marginale, rivela però tutto il suo fascino di gesto quotidiano, ripreso con grande efficacia dalla sensibilità della pittrice Nisa Villers.

Nel secondo viene presentato un gioiello della tesoro del Tempio della B.V. della Ghiara della nostra Reggio. Si tratta di un pendente della fine del XVI° secolo raffigurante un Pellicano in oro e pietre preziose. Un'opera che è figura "preziosa" del dono della vita di Cristo per la salvezza di tutti gli uomini e che qui viene esaltato dall'arte di un orafo rimasto purtroppo anonimo.

La rubrica contemporaneamente l'abbiamo dedicata al ricordo di due nostri soci purtroppo scomparsi di recente: il prof. Adriano Corradini e l'artista Franco Bonetti, entrambi legati al "Chierici", il primo come insegnante e il secondo come allievo e poi pittore e scenografo di grande cultura e sensibilità. Un loro profilo ci viene tracciato rispettivamente da Gabriella Gandolfi, Isa Montanari e dalla prof.ssa Aurora Marzi.

Infine Gian Andrea Ferrari, per la rubrica spigolature d'archivio, anticipa un possibile futuro articolo sul rapporto fra il fotografo reggiano Giuseppe Fantuzzi e il pittore Gaetano Chierici. Fanno da tramite, per questo breve contributo, le foto di dipinti di quest'ultimo scattati dal Fantuzzi e riscoperte di recente dall'occhio di un fine collezionista reggiano.

Un ulteriore omaggio a Gaetano Chierici, aperto alle novità tecniche del suo tempo.

UN PENDENTE A FORMA DI PELLICANO

di Lucia Gramoli

Un pellicano ad ali spiegate si infligge una ferita nel petto (un grande rubino cabochon) e la ferita stilla gocce di sangue, in smalto dipinto. (Fig. 1 e 2)

Un'antica leggenda, originata forse dall'atto con cui il pellicano curva sul petto il becco per estrarne più comodamente cibo per la nidiata, fa riferimento alla vicenda dei piccoli che colpiscono gli occhi del padre il quale, adirato, prima li uccide, ma poi pentito e addolorato per la loro morte, dopo tre giorni li fa ritornare in vita grazie al sacrificio di sé. Squarciandosi il petto li inonda del suo sangue riportandoli così alla vita. Ecco perché fin dall'età paleocristiana troviamo il pellicano in mosaici, dipinti e...gioielli. Il significato di questo prezioso monile quindi, nonostante le apparenze, è religioso e gioielli a forma di pellicano sono conosciuti in tutta Europa dal Trecento in poi.

Questo fa parte di un gruppo di gioielli, una collana, due croci pettorali, un gioiello da berretta e quattro pendenti in oro, smalti, pietre preziose e perle conservati nel Museo della basilica della Madonna della Ghiara a Reggio Emilia. Sono fra i primi e più preziosi doni che illustri fedeli hanno fatto alla Vergine, subito dopo il miracolo di Marchino e la costruzione della chiesa. Costituiscono un raro esempio di arte orafa di fine '500. Solo alcuni musei in Europa conservano esemplari simili: il Victoria and Albert Museum di Londra, il Museo degli argenti di Palazzo Pitti a Firenze, il Museo delle arti decorative del castello Sforzesco di Milano.

L'oreficeria dal Rinascimento in poi acquista un ruolo ornamentale di primaria importanza e stabilisce un rapporto molto stretto con l'arte. Basti ricordare che importanti scultori e pittori svolgono il loro apprendistato da orafi (Filippo Brunelleschi per esempio) e molti ritratti dell'epoca testimoniano la funzione sociale dell'oreficeria.

I centri più importanti di tale produzione nel '500 sono l'Inghilterra, al Spagna e la Germania, ma soprattutto la Firenze dei Medici.

Il tempio della Ghiara (Fig. 3), nel cui museo sono tutt'oggi conservati questi preziosi, ha una storia e un'importanza tutta speciale ed è uno dei templi mariani più importanti d'Italia. Il nome "Ghiara" molto probabilmente deriva dal termine

dialettale gera, che stava e sta ancora oggi a indicare la ghiaia del fiume...perché sulla riva del fiume Crostolo, che attraversava la città da sud a nord, viene eretta questa grandiosa chiesa.

L'origine del Santuario è legata alla presenza dei Servi di Maria Reggio Emilia, chiamati dalla comunità reggiana nel 1313 per costruire una piccola chiesa dedicata alla SS.ma Annunziata e l'annesso convento nella zona ovest della città, su un terreno di proprietà comunale.

Seguì nel 1517 una seconda chiesa più ampia situata longitudinalmente al corso della Ghiara.

Ma nel 1596 c'è un importantissimo evento: sul muro di cinta dell'orto dei frati era affrescata un'immagine della Madonna con il Bambino che richiamava un crescente numero di fedeli. Il 29 aprile avvenne il primo miracolo: un giovane di circa quindici anni, Marchino, orfano, sordomuto e privo di lingua, pregando davanti all'immagine della Madonna, guarì. Il vescovo di Reggio, mons. Claudio Rangone, istituì una commissione e il papa Clemente VIII approvò il miracolo e permise la venerazione pubblica della miracolosa immagine. A questo miracolo ne seguirono altri e la città di Reggio, attraverso i suoi organi di governo, ma rispecchiando la volontà popolare, decise la costruzione di una grande chiesa che ospitasse l'immagine miracolosa.

Il 6 giugno 1597, presenti i duchi estensi, il vescovo di Reggio pose la prima pietra del nuovo tempio della Madonna della Ghiara. L'inaugurazione e la solenne traslazione della venerata immagine all'interno ebbe luogo il 12 maggio 1619, con grande solennità.

Nella nuova basilica lavorarono artisti molto importanti del primo Seicento emiliano (Fig. 4) per lo più allievi dei Carracci.

Alla grandiosa decorazione pittorica e alla realizzazione delle pale d'altare parteciparono Ludovico Carracci, il Guercino, Lionello Spada, Alessandro Tiarini, Luca Ferrari e molti altri. Pregiati sono anche gli stucchi, le sculture, gli arredi, gli oggetti liturgici e i numerosi paramenti. Ancora oggi la basilica conserva un'integrità conservativa straordinaria, come ebbe a dire anni fa l'illustre storico dell'arte Federico

Fig. 1

Orafo della fine del XVI secolo

Pendente con pellicano in oro smaltato, con 18 rubini tagliati, 2 à cabochon e diamanti sfaccettati (fronte)

H. 4,8 cm; L. 3,4 cm.

La catena è formata da elementi a stella e l'attacco è a forma di gorgiera con due teste d'aquila.

(Museo della Basilica della Madonna della Ghiara di Reggio Emilia)

Foto di Carlo Vannini dell'Archivio Fondazione Manodori di Reggio E.



Fig. 2
Orafo della fine del XVI secolo
Pendente con pellicano in oro smaltato (retro)
H. 4,8 cm; L. 3,4 cm.

(Museo della Basilica della Madonna della Ghiara
di Reggio Emilia)
Foto di Carlo Vannini dell'Archivio Fondazione
Manodori di Reggio E.



Fig. 3
Reggio Emilia, Basilica della Madonna della Ghiara
(esterno)



Fig. 4
Reggio Emilia, Basilica della Madonna della Ghiara
(decorazione delle volte)



Zeri, in occasione di una sua visita.

Dalla sua fondazione a oggi il Santuario della Beata Vergine della Ghiara è stato testimone di una grande devozione popolare che ha lasciato nel corso dei secoli tante testimonianze.

Ancora prima della posa della prima pietra della nuova chiesa infatti cominciarono ad affluire al convento grandi quantità di offerte in denaro e oggetti preziosi che non solo servirono come ulteriore spinta propulsiva di carattere economico alla realizzazione dell'edificio sacro, ma costituirono anche quel nucleo di oggetti che diedero origine al Tesoro della basilica.

Sebbene molti di questi oggetti siano andati perduti nel corso degli anni per diverse ragioni, non ultima quella legata alle requisizioni avvenute tra la fine del XVIII e il principio del XIX secolo ad opera dei Francesi, dopo la fuga del duca Ercole III d'Este, scorrendo gli inventari manoscritti ancora conservati nell'archivio del Tempio, riusciamo a farci un'idea della gran-

de quantità e ricchezza dei donari che affluivano senza sosta al convento dei Servi. I nomi dei donatori sono spesso, oltre che confraternite e corporazioni cittadine, illustri personaggi della nobiltà italiana come ad esempio gli Estensi e i Medici. Da una di queste famiglie, ma non riusciamo a stabilire con esattezza quale, proviene il nostro pendente con il pellicano, pregevole e raro esempio di oreficeria del tardo XVI-primo XVII secolo e di devozione alla Beata Vergine della Ghiara.

Bibliografia

Il santuario della Madonna della Ghiara a Reggio Emilia a cura di A. Bacchi e M. Mussini, Cassa di Risparmio di Reggio Emilia, Torino 1996

La Basilica della Ghiara di Reggio Emilia 400 anni dopo, Fondazione Cassa di Risparmio di Reggio Emilia Pietro Manodori, 2019.

il Tratto, rivista di arte e cultura dell'Associazione Amici del Chierici - onlus

Direttrice responsabile: Monica Baldi
Capo redattore: Gian Andrea Ferrari
Redazione: Gaetano Baglieri, Gian Andrea Ferrari,
William Ferrari, William Formella, Maria Aurora Marzi,
Alessandro Tedeschi, Giorgio Terenzi.

Design: Emanuela Ghizzoni.

Hanno collaborato a questo numero: Gian Andrea Ferrari,
Gabiella Gandolfi, Lucia Gramoli, Sofia Grisendi, Aurora
Marzi, Isa Montanari

Per contatti con la direzione e la redazione utilizzare esclusi-
vamente il seguente indirizzo gaf.ginori@gmail.com

Proprietà: Associazione Amici del Chierici - Aps
Sede legale: via S. Pietro Martire 2/h
42121 Reggio Emilia
c.f. 91134800357
www.amicidelchierici.it
Presidente dell'Associazione: Aurora Marzi

I contenuti degli articoli firmati, o siglati impegnano
esclusivamente gli estensori degli stessi. È vietata qualsiasi
forma di riproduzione non autorizzata.

Per ogni controversia è competente il Foro di Reggio Emilia.

MONICA BALDI

Si è diplomata al Liceo Classico "R. Guardini" nel 2004 poi prosegue gli studi presso il DAMS di Bologna frequentando l'indirizzo Cinema Mediologico.

Inizia la carriera giornalistica nel 2007 collaborando col quotidiano "L'Informazione" di Reggio Emilia e con la rete televisiva "É Tv Teletricolore".

Dal 2008 al 2010 ha collaborato presso il quotidiano "Gazzetta di Reggio".

A livello giornalistico ha curato anche l'ufficio stampa per il cortometraggio "All'Inferno ci vado in Porsche" tratto dal romanzo dello scrittore reggiano Pierfrancesco Grasselli, girato tra Reggio e Parma.

Ha curato anche la regia teatrale di opere liriche quali "Tosca", "Bohème", "Rigoletto", "Elisir d'Amore", "Traviata" nel contesto dell'evento Restate dal 2007 al 2009.

Nel 2009 è diventata Giornalista Pubblicista, iscritta regolarmente all'Albo Giornalisti Pubblicisti dell'Ordine dei Giornalisti di Bologna. Attualmente scrive per "L'Informazione" di Reggio Emilia curando in special modo la cronaca bianca e la sezione Cultura e Spettacoli e per la rivista "Stampa Reggiana".

Ha aderito all'Associazione Amici del Chierici - onlus perché nipote di Uberto Zannoni, preside dal 1960 al 1993 all'Istituto d'Arte "G. Chierici", oggi Liceo Artistico "G. Chierici" di Reggio.

—

GIAN ANDREA FERRARI

Si è laureato in architettura nel 1977, presso l'Università degli studi di Firenze, seguendo l'indirizzo in urbanistica e pianificazione territoriale.

Nel 1979 è entrato come esperto in pianificazione territoriale e urbanistica presso la Provincia di Reggio e qui ha curato diversi strumenti di pianificazione sovracomunale tra cui il Piano Territoriale Paesistico Regionale (area reggiana) e il Primo Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Reggio Emilia.

Dal 1997 è passato al settore dell'edilizia scolastica superiore e universitaria, curando diversi restauri, tra cui quello dei padiglioni dell'ex-Ospedale S. Lazzaro di Reggio Emilia che attualmente ospitano le facoltà di Agraria e Medicina dell'Università degli studi di Modena e Reggio.

Nel campo dell'informazione è stato promotore dell'emittente radiofonica cattolica Radiotelepace di Verona, contribuendo a fondare nel 1990, la Redazione Reggiana, cui ha collaborato come redattore dal 1990 al 2003.

È stato promotore e coordinatore di numerose pubblicazioni in campo ambientale, storico e territoriale, tra cui la Carta Forestale, la Carta Archeologica e la Carta Idrografica tutte legate alla Provincia di Reggio Emilia.

Appassionato di porcellane europee dell'Ottocento, soprattutto dell'area boema e francese, ha collaborato come pubblicitario, in questo settore, con la rivista CeramicAntica dal 1992 al 2002. Collabora da alcuni anni alla rivista reggiana "Il Pescatore Reggiano".

È stato fondatore dell'Associazione Amici del Chierici - onlus.